

I TRE PILASTRI DELL'EDUCAZIONE



Lo psichiatra Paolo Crepet ha individuato tre elementi fondamentali che dovrebbero guidare un genitore nel crescere i suoi figli, tre stelle da seguire:

1. **autonomia;**
2. **autostima;**
3. **creatività.**

La giusta mescolanza di questi tre fattori è in grado di produrre una generazione determinata e sicura di sé, ma anche capace di seguire passioni e ideali. Qualcuno potrebbe pensare che le si apprendano in modo spontaneo, nel corso naturale della crescita. Ma questo è vero solo in parte.

Crepet, in “**La gioia di educare**” prende l’esempio di un bambino piccolo che, attirato da un vaso rosso poggiato su un mobile, gattona fino ai piedi del mobile e, dunque, cerca di alzarsi sulle sue gambe per afferrarlo. In questo gesto vi è una miscela *portentosa* di **autonomia** (il bambino compie questa impresa mosso da un proprio interesse e contando sulle sue sole forze), **autostima** (il bambino si muove spinto da un piacere sincero nel fare quel che fa) e **creatività** (il bambino, non potendo raggiungere il vaso gattonando, crea una soluzione: si alza).

Il bambino, se nessuno intervenisse a correggerlo, svilupperebbe in modo naturale le sue tre doti fondamentali. Eppure, come sottolinea lo psichiatra, la prima reazione degli adulti che lo circondano sarebbe quella di tendergli il vaso, o di portarlo via per paura che si ferisca. Ecco spiegato il motivo per cui autonomia, autostima e creatività spesso non riescono a svilupparsi a sufficienza: la **cattiva educazione**.

“Cosa fa, infatti, il cattivo educatore? Prende quel bicchiere e glielo porge, magari dicendogli: tesoro mio, non c’è nessun bisogno che fai tutti questi sforzi, non è necessario cadere e rialzarsi ogni volta, ci sono qui io e ti posso aiutare...io ti voglio bene.”

Un gesto così l’abbiamo chiamato spesso amore, invece, è un tranello“.

Paolo Crepet

Quest’idea non è del tutto nuova: **parole simili furono spese da Maria Montessori** a proposito di tutti quei casi in cui aiutando un bambino, piuttosto che fargli del bene, lo danneggiamo.

NON SI PUO' INSEGNARE SENZA EMOZIONARE



“Sempre più l’educare appare disgiunto dall’emozionare. Pordenone, incontro insegnanti e genitori di bambini di scuole elementari. Invito le maestre presenti a una semplice prova. Chiedo loro, quando l’indomani passeranno tra i banchi, di accarezzare all’improvviso e senza motivo la testa di uno dei bimbi: otto volte su dieci quello farà un salto dalla sedia. La carezza pare essere diventata non tanto un’ovvia e imprescindibile forma di comunicazione affettiva, quanto un premio, un gesto eccezionale.

Ed è bene che sia così – interviene con voce perentoria una signora, – mando a scuola mia figlia perché venga istruita, non accarezzata...

Cosa intende la signora per insegnare? Come si fa a educare senza relazione, come si può stabilire un rapporto con un bimbo dove non sia prevista una comunicazione emotiva, quindi una carezza o un bacio?”

Paolo Crepet

Alla base dell’espressione di sé non ci sono logica, numeri e dati, ma le emozioni: i neuroscienziati hanno dimostrato che le emozioni attivano circuiti neurali antichi ed estremamente sofisticati, in grado di interferire con i nostri pensieri fino a paralizzarli. Questo principio deve essere alla base dell’agire educativo della famiglia e della scuola: la logica è fondamentale per lo sviluppo dell’essere umano, ma solitamente sono le **emozioni** ad avere la meglio. Ecco perché dobbiamo rimetterle al centro, rieducarle attraverso l’autorità, l’autorevolezza e la riflessione. **Una scuola senza emozioni è una scuola povera.** Una famiglia senza emozioni è una famiglia vuota.

FONTI

P. Crepet, **La gioia di educare**, Einaudi, 2015